
Comitato per la Edizione Nazionale delle Opere di

FEDERIGO ENRIQUES

ENRIQUES, FEDERIGO

La filosofia italiana al Congresso di Bologna

Rivista di Filosofia **III** (1911), pp. 361-366.



L'utilizzo di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali.

Il presente testo è stato digitalizzato nell'ambito del progetto "Edizione nazionale delle opere di Federigo Enriques"
promosso dal

*Ministero per i Beni e le attività Culturali
Area 4 – Area Archivi e Biblioteche
Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali*

La filosofia italiana al Congresso di Bologna.

Mi propongo di comunicare ai lettori alcune note, forzatamente un po' frammentarie, sul Congresso di Bologna, rilevando la parte che ha avuta in questo la filosofia italiana. Solo il sentimento d'italiano mi spinge ad esprimere qui la compiacenza più viva; e per quanto le impressioni che sono per esporre debbano per necessità corrispondere alle vedute dello scrittore ed anche alle circostanze speciali in cui egli si è trovato rispetto al lavoro di organizzazione, nessun proposito di critica o di espressione d'idee personali ispira queste pagine. D'altronde di alcune idee che mi sono care e del modo d'intendere la filosofia che mi è proprio, ho già detto nella conferenza sul « problema della realtà » che costituì il discorso inaugurale del Congresso ¹⁾).

L'abito della critica che troppo spesso da noi assume atteggiamenti personalistici, e appare mossa da motivi dello stesso ordine, ha per effetto di diminuire nella coscienza del pubblico il valore del nostro pensiero. Qualcuno si chiede se esista una filosofia italiana o esistano soltanto degli eruditi ripetitori di ciò che viene pensato fuori d'Italia. A questi dubbii, dolorosi per l'amor proprio nazionale, ha risposto ampiamente il Congresso di Bologna, a cui pure sono mancate — per diverse cagioni — alcune voci autorevoli.

Ricorderò anzitutto le conferenze generali di Giacomo Barzellotti e di Felice Tocco.

Il Barzellotti, fine spirito toscano, eccelle soprattutto nella comprensione filosofico-artistica dei movimenti sociali che sa analizzare nelle loro cause psicologiche con profondità critica, e rendere con evidenza di pittore. Questo suo abito mentale si è pur rivelato nel bellissimo discorso su « la filosofia e la storia della filosofia » che ebbe il plauso e il consenso dei filosofi convenuti in una solenne riunione generale del Congresso. Il Barzellotti, incontrandosi col Boutroux, ebbe a sviluppare l'idea che la filosofia tende ognor più a passare dalla fase storica del « sistema » a quella dell'espressione libera di tendenze, animatrici di movimenti intellettuali e sociali.

¹⁾ Cfr. la Rivista « *Scientia* » Aprile 1911.

La conferenza del Tocco « sulla questione platonica », che occupò un'altra seduta plenaria, si rivolse ad un tema più particolare e concreto; ma in questa il nostro sommo storico della filosofia, di cui sono giustamente celebrati gli studii sulle eresie medioevali, ha avuto luogo di mostrare la profondità delle proprie ricerche, e di rivendicare opportunamente a se stesso e all'Italia la priorità di scoperte che il Deussen ed altri illustri tedeschi gli confermarono con leale riconoscimento.

Una terza conferenza generale doveva tenere Alessandro Chiappelli « sul pluralismo e il monismo recenti »; ma per indisposizione dell'autore la conferenza non ebbe luogo e fu distribuita ai congressisti in una memoria, pubblicata dalla Rivista di filosofia.

Le discussioni tenute in altre sedute plenarie e le riunioni delle sezioni in cui per la molteplicità del lavoro dovette rompersi l'unità del Congresso, dettero occasione a molti altri italiani di esporre il proprio pensiero.

Bernardino Varisco, nella sezione di Metafisica, ha parlato « sul concetto di Verità » sviluppando il suo realismo teologico; ed io, che non assistevo a quella seduta, ho avuto nondimeno una prova dell'interesse che la relazione ha suscitato, perchè, essendosi invitato l'oratore a concludere il suo discorso in omaggio ad una interpretazione un po' troppo rigida delle disposizioni regolamentari, s'invocò dal presidente del Congresso d'interporsi presso il presidente della Sezione per dar modo al Varisco di compiere lo sviluppo delle proprie idee e all'assemblea di ascoltarlo.

Un bellissimo discorso fu quello di Luigi Valli nella sezione di Morale « sulla valutazione ». E l'analisi lucida e penetrante di questo filosofo mi dette anche motivo di soddisfazione personale pel fatto che, in un problema parallelo alla definizione della realtà, potei ravvisare lo stesso processo critico che a proposito di quest'ultimo problema ebbi già occasione di mettere in opera. L'incontro di menti diverse che partendo da diversi dati trattano diversi problemi, l'incontro — dico — in un metodo e in una posizione filosofica, sembra infatti non privo di significato pel valore delle conclusioni che ne discendono.

Non mi è possibile intrattenermi ugualmente su tutte le relazioni presentate da filosofi italiani al Congresso, e mi valga a scusa che nel tracciare queste note non mi è dato ancora aiutarmi colla lettura delle memorie (solo in parte pubblicate prima del Congresso) e che — come già ho accennato — i miei ricordi sono frammentarii, essendo stato troppo spesso impedito dall'assistere alle sedute, per provvedere ai bisogni dell'organizzazione.

Tuttavia, non posso passare sotto silenzio le belle relazioni di G. Tarozzi « Il contenuto morale della libertà nel nostro tempo », di G. Vidari « I concetti di fine e di norma in Etica », e di E. Luvalta « I postulati etici e l'imperativo categorico » (l'A. ha rivelato ancora una volta le sue qualità di pensatore originale, a nostro avviso, non sufficientemente riconosciute), e parimente la relazione di un geniale cultore della filologia indiana, C. Formichi, « È il Buddismo una religione o una filosofia? »; tutte queste relazioni, ad eccezione di quella dello Luvalta, sono pubblicate nel fasc. II della Rivista di filosofia.

In questo stesso fascicolo si trova anche il magnifico discorso con cui Francesco Filomusi Guelfi ha inaugurato la sezione di filosofia del diritto: Della filosofia del diritto in Italia dalla fine del secolo XVIII alla fine del secolo XIX; nonchè lo studio notevole ed acuto del nostro Alessandro Levi « Ordine giuridico ed ordine pubblico », che ha fermato soprattutto l'attenzione dei giuristi.

Fra le relazioni che hanno suscitato interesse più vivo ed animato un largo dibattito, è da citare « Scienza e filosofia » del P. Gemelli che, nella sezione di Metafisica, si contrappose in certo modo alla parola d'indirizzo positivisticò di Abel Rey « Pour le réalisme scientifique positif ». Il Gemelli insieme ad altri stranieri (il De Wulf, il Noël ecc.) rappresentava al Congresso la filosofia neo-scolastica, che per la prima volta si affacciava alla libera discussione in una riunione internazionale di filosofi.

Il posto dato ai rappresentanti di questa scuola nel nostro Congresso ci ha recato il dispiacere di qualche critica, mossa, nella stampa quotidiana, per parte di un uomo di nobile intelletto e di alto animo, Salvatore Minocchi, di cui pure si è udita con interesse la comunicazione fatta nella sezione di filosofia della religione « La Trinità di Dio nel Cristianesimo primitivo ». Ma codesta critica non può smuoverci dal concetto che abbiamo fatto valere nell'organizzazione del Congresso, che tutti gli indirizzi di pensiero dovessero ugualmente aver modo di manifestarsi. Se la nostra Società filosofica, si dipartisse mai dallo spirito di questa norma, l'idea stessa di una riunione di filosofi verrebbe con ciò irremissibilmente negata. Perciò il riconoscimento dei neo-scolastici non tanto espresse un omaggio reso alla serietà di un gruppo di studiosi, che segnano una corrente significativa della vita contemporanea, quanto un omaggio all'idea della libertà della discussione filosofica; alla quale pure aderì esplicitamente il P. Gemelli colla lettera pubblicata in questa Rivista e da noi provocata in seguito ai noti incidenti del Congresso di Roma del 1909.

Per il motivo già esposto, il Comitato ordinatore del IV Congresso internazionale di Filosofia doveva ai propri principii l'invito ai neo-scolastici; ma piacemi aggiungere che nel farmi interprete dei propositi del Comitato io fui confortato dalla letizia di lavorare insieme per l'ideale di verità che mi è caro. Giacchè nell'ora grigia che oggi attraversa l'Italia credo che sieno salutari tutte le affermazioni nette; e però che si debba guardare con simpatia agli aperti avversarii nel campo filosofico, sociale e politico, e temere soltanto delle coscienze oscure, dell'ipocrisia e del gesuitismo, che si annidano entro le ibride forme di certe correnti di pensiero confuso, pseudo-liberali e pseudo-idealistiche.

La larghezza dei nostri criterii d'ordinamento, in tema di religione, si è rivelata d'altronde anche con altri inviti significativi: il modernismo fu rappresentato elevatamente dalla relazione del D. lung e dalla comunicazione del Minocchi sopra un tema un po' più speciale; e più larga rappresentanza avrebbe avuta nel Congresso se Paul Sabatier, il Le Roy e il P. Laberthonnière per diversi motivi non fossero stati impediti di rispondere alle nostre sollecitazioni. Perfino alla teosofia si volle dare un posto colla relazione dello Steiner; e se questi non intese bene il compito suo di chiarire il significato di un movimento sociale e religioso, e tentò piuttosto un'opera di propaganda, pur tale atteggiamento potè recare qualche lume sopra una questione che tocca la cultura del presente, per l'interesse assai diffuso del pubblico in rapporto ai teosofi.

Ritorno al contributo della filosofia italiana nel Congresso di Bologna. Ho già nominato i rappresentanti di varii indirizzi speculativi. Noterò ancora che il gruppo fiorentino della Biblioteca filosofica fu rappresentato da Giovanni Amendola che riferì su « la Logica della vita religiosa » e con calda parola interloquì, su diversi temi, in discussioni notevoli, e da Roberto Assaggioli che fece un'acuta analisi del sub-cosciente. Mancò — per impedimento dell'A. — la promessa relazione di Giovanni Papini su « le origini italiane della filosofia inglese », la quale doveva costituire un'opportuna rivendicazione dell'apporto che la filosofia italiana del Rinascimento ha dato al grande movimento del pensiero inglese e quindi alla storia del pensiero moderno.

L'altro gruppo fiorentino che fa capo alla scuola del De Sarlo, fu rappresentato da A. Aliotta che parlò nella sezione di Metafisica su « Intuizionismo, pragmatismo, intellettualismo come aspetti unilaterali ed astratti di una verità superiore ».

Un indirizzo originale della filosofia italiana contemporanea, la scuola logico-matematica di Giuseppe Peano (che ha notevoli seguaci anche all'Estero) si fece largamente valere nelle relazioni

e nelle discussioni, specialmente per opera del Peano stesso e di Alessandro Padoa. Con questo logico acuto ebbe l'onore d'incrociare il fioretto della parola anche il sottoscritto, che ai logici matematici rimprovera di trascurare l'aspetto psicologico e realistico dei problemi; e apparve mirabile, per chi conosce la irriducibile difficoltà d'intesa dei filosofi, che i due avversarii si accordassero almeno in questo: non essere separati da alcun diverso giudizio logico o di fatto, ma soltanto da un diverso giudizio sul valore di certe questioni.

L'indirizzo speculativo di Benedetto Croce figurò al Congresso per una comunicazione di R. Savelli. Il Croce stesso, inaugurò con poche parole la sezione di Estetica da lui presieduta, ma del resto prese poca parte alle discussioni, quantunque venisse espressamente invitato dalla presidenza a parlare in una seduta generale, sulla questione del valore proposta dal Durkheim.

Nell'impossibilità, già sopra spiegata, di riferire senza omissioni il contributo dei filosofi italiani al Congresso, voglio almeno non dimenticare i nomi del prof. R. Benzoni dell'Università di Genova (relazione su « Limiti e valore dell'esperienza religiosa »), di L. Limentani (La valutazione etica e i suoi limiti), di L. Visconti (Uffici della Psicologia nella religione), del simpatico e valoroso A. Romagnoli (La bellezza: contributo all'Estetica di un cieco), di F. Torrefranca (L'intuizione musicale); di Biagio Brugi e di Alessandro Bonucci che interessarono la sezione di filosofia del diritto.

La Scienza italiana, come la straniera, dimostrò interesse al Congresso colla presenza di alcuni suoi illustri cultori; citamo ad es., oltre al già nominato Peano, Vito Volterra e Guido Castelnuovo fra i matematici, Pietro Bonfante fra i giuristi, per tacere dei professori dell'Università bolognese. Uno di questi, Silvio Perozzi, parlò dinanzi ad un pubblico affollato esponendo una sua originale concezione del « Socialismo giuridico » che sollevò viva discussione ed apparve a tutti, frutto d'un poderoso intelletto.

In generale può dirsi che il maggior numero degli italiani che vivono della vita del pensiero, furono presenti al Congresso filosofico di Bologna. Tuttavia alcune assenze furono specialmente rammaricate. In primo luogo quella del nestore della filosofia italiana, il venerato maestro del positivismo nostrano « Roberto Ardigò », a cui il Congresso — su proposta del prof. Oswald Külpe — mandò un voto di saluto e d'augurio. Inoltre fu specialmente sentito il rammarico per l'assenza di Alessandro Chiappelli (impedito — come ho detto — di leggere la sua conferenza) e di Filippo Masci che doveva tenere il discorso inaugurale della sezione di Logica e Teoria della Scienza, ma, ugualmente per motivi di salute, fu impedito di intervenire.

Di altri due filosofi almeno — quanti sentono l'onore degli studii italiani — rammaricarono che li abbia tenuti lontani la naturale modestia e ritrosia, ond'essi esercitano presso il pubblico azione meno efficace di quanto potrebbero e dovrebbero; intendo il Martinetti e il Quastella, di cui a bella posta unisco qui i nomi, simboli di opposte tendenze, perchè nel rendere onore al pensiero italiano dobbiamo elevarci sopra ai dissensi di scuola.

« L'Italia — ha detto Emilio Boutroux, nella solenne seduta di chiusura del nostro Congresso — è sorta ad unità di nazione per realizzare nel mondo l'idea della libertà che è cara a tutti i filosofi », ed un voto di simpatia per il ricordo cinquantenario della redenzione italiana fu espresso con l'applauso unanime che echeggiò lungamente nella antica sala dello *Studio* bolognese. L'animo della gran folla era commosso. E quando il presidente sorse a dire il ringraziamento e l'addio, ei sentì pure il fremito di codesta commozione, e le parole che vennero alle sue labbra parvero a lui stesso come la voce di quella folla che per giorni e giorni aveva offerto il nobile spettacolo di una lotta serena d'idee: anche il Congresso dei filosofi ha servito l'ideale della libertà, perchè esso ci ha appreso ad allargare — sopra le comprensioni anguste ed unilaterali — il senso stesso della Filosofia, il che significa allargare i limiti del rispetto che l'uomo deve al pensiero dell'uomo.

FEDERIGO ENRIQUES.
